



GAIOLA IL RECUPERO DEL MARE

di **Stefano Consiglio**
e **Marco D'Isanto**

Le iniziative promosse dai cittadini e da alcuni movimenti per reclamare un accesso più esteso agli arenili napoletani segnala uno dei tanti paradossi della città che Annamaria Ortese aveva già descritto nel suo *Il mare non bagna Napoli*. Una città in cui l'accesso pubblico al mare è in buona parte inibito a causa delle concessioni ai privati e dell'inquinamento delle acque. Stupisce però che ad essere presa di mira sia finita anche la Gaiola, uno degli esperimenti di collaborazione pubblico-privato più riusciti in Italia e che dopo l'istituzione dell'area marina protetta, in un'area archeologica sommersa, ha consentito di recuperare dal degrado uno dei luoghi più suggestivi della costiera napoletana garantendo al contempo la balneazione in condizioni di pulizia e sicurezza. Al centro delle polemiche, e addirittura del contenzioso, è l'ingresso gratuito contingentato alla spiaggia attraverso il quale le autorità hanno limitato, per ragioni di salvaguardia ambientale e di sicurezza, l'accesso all'arenile imponendo un sistema di prenotazione che garantisce l'ingresso nel limite massimo di 400 persone al giorno.

continua a pagina 2

È evidente che il contingentamento sacrifica, anche se in forma attenuata, il diritto di accedere illimitatamente ad un bene pubblico. Bisogna però sottolineare che l'accesso gratuito a prenotazione consente di garantire un altro diritto, da considerare ugualmente primario se non prevalente, soprattutto a tutela delle nuove generazioni, che è quello della cura del patrimonio archeologico ed ambientale.

Qualunque ragionamento deve infatti partire dal fatto che l'area della Gaiola non è una spiaggia ma un ecosistema complesso, con un tratto di costa tutelato, con un'area archeologica sottomarina

e una riserva di biodiversità.

La necessità di trovare un equilibrio tra diverse situazioni giuridiche costituzionalmente riconosciute e protette è stata sancita ripetutamente dalla Corte Costituzionale. Emblematica è la sentenza 58/2018 (Caso Ilva di Taranto) in cui si afferma che «il bilanciamento deve rispondere a criteri di proporzionalità e di ragionevolezza, in modo tale da non consentire né la prevalenza assoluta di uno dei valori coinvolti, né il sacrificio totale di alcuno di loro, in modo che sia sempre garantita una tutela unitaria, sistemica e non frammentata di tutti gli interessi costituzionali implicati».

La soluzione attuale che assicura l'accesso gratuito rispettando al contempo la sicurezza e l'ambiente va esattamente nella prospettiva richiamata dalla Corte.

Il secondo tema che merita una riflessione è quello della gestione. L'area marina della Gaiola dal 2019 è affidata dal Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero della Cultura, ad un ente gestore che si occupa della cura e della tutela dell'area.

Alcuni chiedono il ritorno ad una gestione totalmente pubblica, già sperimentata in passato. Questa richiesta appare legittima ma sembra ignorare gli insuccessi del modello di gestione «tutto pubblico» e la crescente attenzione al principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla nostra Costituzione che auspica il coinvolgimento attivo quei soggetti di Terzo Settore che perseguono finalità di interesse generale. D'altronde le esperienze di rigenerazione sociale in atto a Napoli e in Italia che danno speranza e prospettive di futuro sono proprio quelle caratterizzate da una collaborazione tra pubblico e privato sociale. Il caso della Gaiola è uno dei tanti casi di successo che dimostra che l'attuazione di questo principio garantisce risultati di grande rilievo consentendo, nel caso in esame, il recupero di un'area pressoché abbandonata e con notevoli rischi di sicurezza.

Il modello di partenariato pubblico-privato ha permesso inoltre di restituire alla città la fruizione, in forma gratuita e in condizione decorose, di un'area di grandissimo pregio.

Tutte le forme di partecipazione della cittadinanza è giusto che siano perseguite e intensificate soprattutto in una città in cui l'accesso ai beni pubblici pone problemi sociali di grande rilevanza.

Così come è condivisibile premere affinché le istituzioni

destinino risorse maggiori agli arenili per renderli fruibili ed evitando che le concessioni ai privati diventino prevaricanti al punto da inibire la fruizione pubblica del mare a fasce crescenti di popolazione. Non è questo però il caso della Gaiola. Aggredire una delle poche oasi naturali della città determinerebbe un risultato che siamo sicuri non rientri neanche nei piani di chi oggi protesta per rivendicare giustamente «il mare libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La spiaggia
È un ecosistema complesso
con un tratto di costa tutelato
e un'area archeologica
sottomarina**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688